

2

Problemi e rivendicazioni  
territoriali

Mentre le armate alleate irrompono da ogni parte in Germania, e la inaudita violenza della guerra moderna si scatena sul suolo e sulle popolazioni tedesche, preannunciando finalmente agli altri popoli l'aurora della pace, cominciano a proporsi le questioni diplomatiche sul futuro assetto territoriale europeo. Non mancano oggi gli Stati che hanno preso una decisa posizione sulle loro rivendicazioni future: può già parlarsi in alcuni casi di sostanziale accordo fra gli interessati: in altri si scorgono già i punti di dissenso e la entità di questo.

Nulla di definitivo, come è evidente, può essere detto o deciso per il momento. Qualunque sistemazione particolare dovrà inquadarsi in quella generale che sarà complessivamente elaborata al tavolo della pace. Inoltre occorrerà in prima linea tener conto dei sistemi di sicurezza collettiva e delle forme di collaborazione internazionale che gli artefici della futura pace sapranno dare all'Europa ed al mondo. Molte spinose o addirittura insolubili questioni potranno cadere di per sé se un nuovo spirito aleggerà davvero in questo nostro sconvolto continente, e soprattutto se il continuo spettro della guerra e della paura non dominerà più sopra ogni altro nella politica.

Per intanto può riuscire interessante seguire, allo stato attuale delle cose, le prime pretese accampate dagli Stati europei in vista del terminare del conflitto.

Vengono in prima linea in considerazione gli Stati dell'Europa danubiana ed orientale. Il problema dei propri futuri confini occupa già in grande misura la politica della Cecoslovacchia. Alcuni punti sono fermissimi per i suoi dirigenti politici e, non vi è dubbio, per tutta la popolazione di questo Stato il quale ha assolto ed è in grado di ~~assolvere~~ continuare ad assolvere una funzione di primaria importanza nell'oriente europeo. <sup>tiene il</sup> ~~in~~ primo luogo <sup>la energica affermazione della necessità del</sup> ritorno alla Cecoslovac-

chia delle terre abitate dai sudeti e che formano geograficamente parte integrale e inseparabile dal restante territorio della repubblica. Ma, istruito dalla esperienza passata, il Ministro degli esteri cecoslovacco, parlando a Londra il 29 gennaio ~~alla stampa~~ affermò esplicitamente: "E' nostro vivissimo desiderio che rimangano nella nuova repubblica cecoslovacca il minor numero possibile di tedeschi". Il ministro si pronunciò chiaramente per la espulsione in Germania del maggior numero possibile di ~~tedeschi~~ sudeti, fatta solo eccezione per coloro che dimostrarono la lor fedeltà allo Stato nei duri giorni del 1938. Il ministro rilevò che la condizione anche dei tedeschi democratici e socialdemocratici sarebbe stata difficile nella Cecoslovacchia futura, e diede ad essi il consiglio di imparare il ~~lingua~~ ceco. Egualmente fermo è il governo cecoslovacco nel rivendicare i territori carpiti dalla Polonia con la connivenza tedesca. Non vi è dubbio che è questa la ragione principale per la quale il governo ceco (unico fra gli Stati oltre alla Russia) ha riconosciuto come governo polacco il governo di Lublino, attualmente trasferito a Varsavia, anziché il governo polacco avente sede a Londra.

Più delicata appare invece la questione per la Rutenia, abitata da una popolazione ucraina. Malgrado le dichiarazioni recenti di Molotof, escludenti ogni rivendicazione russa su quei territori, la Cecoslovacchia mostra di sentirsi non del tutto tranquilla, non per sfiducia nella parola del ministro degli esteri russo, ma per le pretese, che sembrano farsi più vive, della Repubblica Ucraina, la quale pure ha la sua parola da dire al riguardo. Si tenga presente che la Cecoslovacchia aveva sempre reputato essenziale di mantenere unita a sé la popolazione rutena, anche per accrescere in tal modo nel proprio interno la percentuale della popolazione slava in confronto a quella tedesca. Ora la progettata espulsione dei tedeschi potrebbe forse fare contemplare con minore intransigenza il problema ruteno.

Sulle rivendicazioni polacche si è di recente pronun-

4

ciato il governo di Lublino richiedendo come confine nei confronti della Germania la linea dell'Oder. Evidentemente si tratta di una nuova sistemazione territoriale della Polonia, spostata verso occidente a compenso dei territori che perderebbe verso oriente a favore della Russia.

In un recente discorso del ministro degli esteri Rumeno Fisoianu, la Rumania ha preso atto con soddisfazione del ritorno alla madre patria delle terre della Transilvania che le era toccato di cedere alla Ungheria in seguito all'arbitrato di Vienna, ed ha espresso la sua soddisfazione anche nei confronti del governo italiano che ha dichiarato di annullare l'arbitrato di Vienna.

Volgendoci ora all'occidente europeo é da ricordare la conferenza concessa alla stampa dal Generale de Gaulle il 26 gennaio. Il generale ha toccato molti e importanti problemi, tra l'altro quello della sicurezza del fronte orientale. Al quale proposito ha dichiarato categoricamente che la Francia "non consentirà che questa guerra termini senza che la forza militare francese sia costantemente presente da un capo all'altro del Reno". Anche se il seguito del discorso ha lasciato imprecise alcune importanti conseguenze di questo modo di vedere, é chiaro comunque che la Francia avanzerà per i suoi confini orientali o comunque per la zona prossima ai suoi confini orientali pretese ben maggiori che dopo l'altra guerra.

10.

## L'Italia e i problemi del lavoro

Il 28 gennaio si é tenuta a Napoli la prima seduta del congresso della Confederazione generale italiana del lavoro. Erano presenti cinquecento delegati, rappresentanti oltre un milione di iscritti. Il presidente del consiglio Bonomi inviò un telegramma augurando che un "sindacato unico e apolitico" possa riunire tutti i lavoratori d'Italia in un unico movimento per la difesa dei propri interessi. Assisteva pure un rappresentante della sottocommissione alleata del lavoro, il quale dichiarò che gli alleati faciliteranno in tutti i modi la ripresa della attività di lavoro in Italia.

Ricordiamo pure che l'Italia ha chiesto di rientrare a far parte dell'Ufficio internazionale del lavoro. La questione potrà essere discussa solo dalla conferenza generale dell'Ufficio medesimo, allorquando si riunirà.